

(ces) Una psicologa di White Mathilda racconta la storia di una donna di 40 anni arrivata al Centro antiviolenza su consiglio di un'amica.

La prima frase che pronuncia Laura (nome di fantasia), con le lacrime agli occhi è: «Mi è molto difficile ripercorrere quanto accaduto». Le dico di prendersi tutto il tempo di cui ha bisogno e le offro una tisana calda. Inizia a raccontare la brutta avventura che le è capitata al tramonto, su una strada in campagna che è solita percorrere quotidianamente correndo: «Mentre mi allenavo, come ogni sera, ho sentito un rumore provenire dai cespugli, non ci ho badato. Pensavo fosse il vento o qualche animale. Mi sono sentita afferrare per un braccio, stavo per perdere l'equilibrio, l'uomo, un extracomunitario ha iniziato a baciarmi, poi mi ha buttata per terra. Ho provato a reagire ma inutilmente. Ha abusato di me poi si è allontanato. Nessuno ha visto nulla perché il luogo era deserto».

La donna scopre il braccio e mostra i lividi, ne ha altri su una spalla e sulla schiena. «Quella sera ho dormito poco, ero terrorizzata di essere rimasta incinta o di aver contratto una malattia - ha continuato - Ero completamente in panico e ho persino pensato che avrei potuto risolvere tutto ammazzandomi. Poi ho deciso di chiamare l'amica che mi ha consigliato di andare in ospedale e di rivolgermi anche a voi. Ho fatto come mi ha detto. Sono andata all'ospedale del mio paese, mi hanno visitato ma per gli esami completi mi hanno rimandato all'ospedale milanese specializzato per queste situazioni. E' stato angosciante perché ho dovuto ripetere per due volte ciò che mi era accaduto, poi è stato terribile relazionarmi con uomini, ho chiesto di essere visitata da medici donne perché non sopportavo al-



Alcune operatrici dell'associazione White Mathilda con la presidente Luisa Oliva

White Mathilda è presente con sportelli e centro antiviolenza a Limbiate, Desio, Seregno, Monza. L'associazione risponde al numero del pronto intervento 366.4150907, operativo 24 ore su 24. Per porre una domanda alle psicologhe o alle avvocate dell'associazione oppure per raccontare una storia legata al tema della violenza di genere scrivere a redazione@giornaledidesio.it

Sopravvissuta al trauma dello stupro: «Ora voglio ricominciare la mia vita»

cun contatto con uomini, provavo schifo di loro e ancor più di me stessa. Quando sono uscita dall'ospedale ho pianto come una disperata».

Nei giorni successivi Laura contrae un'infezione a seguito dei lavaggi compulsivi a cui si è sottoposta dopo l'aggressione. Ogni mattina ha episodi di vomito: «Di notte dormo male, faccio sogni ricorrenti di cui non ricordo il

contenuto ma che so essere incubi, non sento più nulla, faccio fatica a prendermi cura di me stessa, prima mi truccavo, ora non riesco più».

Al secondo incontro Laura racconta di non essere ancora ritornata al lavoro nell'azienda dove è impiegata. Ha preso due settimane di malattia. Ha fatto molta fatica a occupare il tempo libero, si è presa cura del suo cagnolino e

per qualche istante è riuscita a non pensare a nulla. Peccato sia durato poco.

Nelle settimane successive è stata chiamata dai Carabinieri a cui è giunto il referto dall'ospedale. Un colloquio durato oltre quattro ore. Un'esperienza pesante per Laura che ha dovuto ripercorrere tutto ciò che le era accaduto e ha dovuto raccontare fin nei minimi particolari: «Mi

hanno chiesto di denunciare ma io sono spaventata. Quando esco ho sempre paura di incontrare il mio aggressore. Temo che possa sapere dove abito. E' troppo per me in questo momento. Sono fisicamente molto stanca ed ogni imprevisto mi sembra una difficoltà insormontabile».

Nonostante ciò Laura, se pure lentamente, sta riuscendo a prendersi cura di sé. A seguito della violenza è riuscita ad aprire gli occhi sulla relazione che stava vivendo: «Una relazione che non mi appagava più, da cui però non riuscivo a staccarmi. Il trauma che ho subito mi ha fatto aprire gli occhi e mi ha aiutato a capire che non voglio più subire le situazioni». Nelle settimane successive si sente ancora provata, persistono la nausea e il vomito anche se saltuariamente. E' più tranquilla quando esce da sola, anche quando è buio e non ha più incubi. «Ciò che mi è accaduto ormai fa parte della mia storia e non può essere cancellato, ma che posso dargli un significato e il senso che oggi voglio dargli è ricominciare la mia vita daccapo e farne uscire chi non mi ama come merito - ha pensato Laura - ho detto alla persona che frequento che se non ha voglia di una storia seria deve lasciarmi andar via».

All'ultimo incontro la donna racconta che ha deciso di cambiare casa. Ha già visto di un appartamento in un paese vicino: «Ci ho pensato a lungo, voglio andare a vivere dove penso di poter stare meglio. Mi viene ancora in mente la violenza subita ma riesco a portare il pensiero su altro, in questi ultimi giorni ho compreso che ciò che mi è accaduto non è stata colpa mia - ha concluso - Ho neutralizzato la vergogna e mi è nata dentro una forma di rispetto nei miei confronti, sto imparando ad ascoltarmi quando sento di voler dire dei no».

Esiste una normativa specifica sul femminicidio e cosa la differenzia dall'omicidio?

(ces) Un'avvocata dell'associazione White Mathilda risponde alla domanda: **Esiste una normativa specifica sul femminicidio e cosa la differenzia dall'omicidio?**

Per comprendere il fenomeno del femminicidio occorre partire da alcune considerazioni: se il reato di omicidio, previsto dall'art. 575 c.p., prevede la punizione per l'uccisione indistintamente di uomini e

donne, perché in taluni casi si parla di femminicidio? Perché le donne dovrebbero avvalersi di un autonomo titolo di reato? Non siamo tutti uguali dinanzi alla costituzione italiana? Non si perverrebbe così ad un iper-tutela della donna in quanto tale? Ebbene, non tutti gli omicidi che abbiano per vittima una donna sono femminicidi. La definizione di femminicidio,

di cui alla Convenzione di Istanbul, parla dell'omicidio di una donna in quanto donna. Ovvero, "l'uccisione di una donna da parte di partner intimo o la morte di una donna come risultato di una pratica violenta nei suoi confronti". Seppur non sia stato previsto un autonomo titolo di reato per il femminicidio, il nostro legislatore ha varato, con maggior vigore a partire dall'ul-

timo decennio vista la gravità del fenomeno, delle leggi a tutela delle donne, ha previsto inasprimenti di pena per reati che hanno maggiormente come vittime le donne nonché specifiche aggravanti ove la persona offesa sia una donna. Dette disposizioni sono volte a combattere la violenza di genere in senso ampio, non soltanto le uccisioni delle donne.